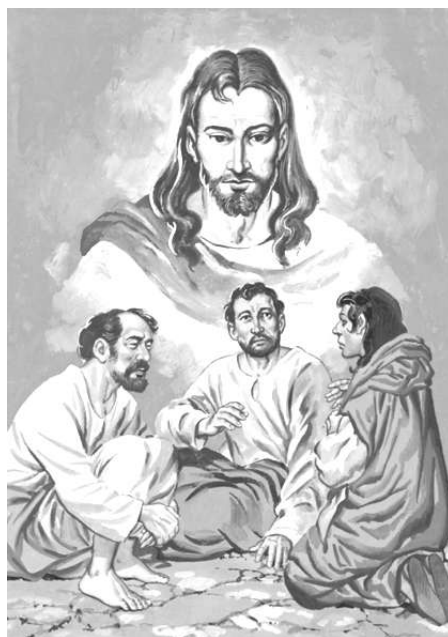


**Ventitreesima del tempo
ordinario
Lectio divina**

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di



risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di

giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

«Lì sono io in mezzo a loro». La presenza di Gesù nella comunità è presenza efficace. E questa presenza nella comunità motiva sia lo zelo nel «guadagnare il fratello» (correzione fraterna) sia il potere di scioglierlo dalle colpe. Non può esserci, dice la Parola di Dio, una tolleranza illimitata perché sarebbe indifferenza alla sua morte. «L'amore è prendersi cura del destino dell'altro», ha detto il filosofo Lévinas. Come cristiani siamo sempre messaggeri del Signore (cf 1^a lettura) e come lui dobbiamo essere discreti, pazienti, delicati... I Padri della Chiesa suggerivano di indossare le scarpe del fratello per una settimana prima di correggerlo. Invitavano cioè a capirlo, ad amarlo nel profondo, a portarlo a Cristo nella preghiera. Solo dopo questo lungo esercizio e cammino interiore, richiamarlo con dolcezza. E in tanto tutte le asperità e le animosità si sono smussate. Non sempre le scarpe (il fardello della sua vita) sono adatte a noi. Esse sono facilmente sproporzionate e... si camminerebbe certamente meno male senza. Quante smussature ai nostri giudizi affrettati! Quanto rispetto al «te e lui solo» di Cristo! Quanta saggezza nella prassi sacramentaria della Chiesa! Quanta misericordia! La comunità cristiana è unica: in essa è presente il Signore. Egli parla, interroga, incita, santifica, unifica. L'amore reciproco è di qualità speciale (Vangelo). In essa si vive una verità altrove improponibile (correzione fraterna). La Parola ci

accoglie (salmo) perché noi possiamo essere pronti ad accogliere gli altri. Nell'eucaristia Gesù ci permette di essere veramente fraterni gli uni verso gli altri e di illuminare l'amore di cui siamo vicendevolmente debitori, il solo debito che non sarà mai estinto.

La missione del profeta a volte è un mestiere ingrato. Egli è un sedotto da Dio, un inviato, una voce che non dice parole sue. Ciascuno di noi, fatto profeta in Cristo per i fratelli, dovrà render conto a Dio del suo parlare.

Dal libro del profeta Ezechiele (Ez 33,1.7-9)

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «O figlio dell' uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d' Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai" , e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te.

Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Il Salmo, espressione della vita di fede di Israele, si presenta come un cantico della fedeltà di Dio. È una lieta meditazione sul legame di amore tra Dio e il suo popolo. Invitati a prestare

ascolto alla parola di Dio, il salmo fa eco alla lettura profetica che presenta la missione del profeta quale araldo divino.

Dal salmo 94 (95)

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Il cristiano è l'uomo animato dalla vita dello Spirito Santo. L'amore di Dio in noi non è una legge, ma un dinamismo. Per questo è un debito sempre aperto verso il prossimo. La carità fraterna è segno e manifestazione della presenza in noi del Dio-Amore.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 13, 8 - 10)

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell' amore vicendevole; perché chi ama l' altro ha

adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

I diversi insegnamenti di Gesù raccolti da Matteo convergono tutti in un interesse comune. Si sviluppano alcuni comportamenti che si possono determinare nella comunità cristiana. Essere perdonati è esigenza di tutti, ma poter perdonare è solo di coloro a cui Dio lo dà in dono. E sa perdonare chi si rende disponibile alla misericordia del Padre e l'accoglie con cuore povero.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18,15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d' accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

RIFLETTERE

La **correzione fraterna**, una «carità» nei confronti degli altri e di se stessi, non è più tanto in uso. Essa, vista e vissuta evangelicamente, è espressione di amore. Un amore vero ed autentico, che **guarda al «bene» dell'altro**. Un medico a volte deve procurare dolore al paziente per fargli ritrovare la salute. È così anche l'agire di Dio: *«fa la piaga e la fascia, ferisce e la sua mano risana»* (Gb 5,18).

In questo contesto si inserisce il compito di Ezechiele: **vigilare sulla fedeltà** di Israele. Egli deve ammonire i fratelli che si allontanano dalla retta via. Secondo Paolo le relazioni con il prossimo per i cristiani non devono essere considerate mai un dovere. **La carità** verso i fratelli non è una somma di cose da fare, ma **un atteggiamento** da avere e da vivere.

Matteo nel capitolo 18 traccia un **codice essenziale di relazione fraterna**, in una cornice comunitaria-ecclesiale. La vita di fede ha una sua componente comunitaria. In essa confluisce la fede che permea la vita. La vita comunitaria è definita da Cristo **«sacramento» della sua presenza**: *«dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»* (Vangelo). È da questo sguardo luminoso sulla comunione in Cristo, di cui la comunità è segno, che è determinata l'importanza dell'aiuto fraterno della mutua correzione.

Spesso parlando di correzione fraterna ci fermiamo al primo termine e ci dimentichiamo di **vivere la dimensione «fraterna»**. È un intervento scomodo, capace di far nascere conflitti. Ma può maturare lasciandoci correggere dagli altri. Dalle nostre reazioni agli interventi altrui, impariamo, con intelligenza e sensibilità, il modo più «fraterno» per aiutare l'altro a conformarsi a Cristo e a rispondere con maggior impegno e pienezza al progetto di Dio su di lui.

L'**umiltà** è la base del correggere e dell'essere corretto. Bisogna essere sensibili al fratello, al suo vero bene. Bisogna acquistare lo sguardo di Dio su di lui. I nostri interventi falliscono perché non cerchiamo il bene dell'altro, ma difendiamo noi stessi. I nostri incontri devono trasmettere benevolenza e pace. Esaminiamo ciò che siamo e come ci comportiamo in famiglia, a scuola, in parrocchia, sul lavoro, nel nostro rapporto con gli altri. La Parola di Dio, ci dice Gesù, è l'unità di misura per la nostra coscienza, il confronto che fa comprendere all'uomo il proprio peccato.

La riuscita della correzione cristiana ha **un segreto**: il saper discernere in ogni momento e per ogni singola persona, la giusta misura tra **rispetto e responsabilità** verso l'altro. Perché l'altro ha il diritto di essere diverso da me, e di vivere la sua libertà di individuo. Ma se l'altro è **diverente**, non ci deve però essere «**indifferente**». Da qui la nostra responsabilità ad aiutarlo a crescere. Perché correggere, vuol dire aiutare a crescere, a maturare, a diventare più belli, più conformi all'immagine di Cristo che deve risplendere in noi.

Umanamente e cristianamente parlando la correzione fraterna ha bisogno di un clima di **amicizia** e di **ascolto**, unito al «delicato» coraggio di dire il proprio pensiero, offrendo all'altro ciò che siamo, la nostra visione di vita e di fede. Trovare persone ed ambienti capaci di accogliere come si è e

al contempo risvegliare in noi i nostri doni o correggere i nostri difetti, è un'opportunità di incalcolabile valore. Ciò che conta, da parte nostra e degli altri, è il **voler effettivamente crescere e camminare**, il voler rispondere insieme al progetto di Dio su ciascuno di noi.

Sappiamo per esperienza che fatica, sconfitta, malanimo, intolleranza accompagnano o segnano i nostri interventi verso i fratelli. Gesù sa di chiedere una cosa difficile, per questo ci indica la chiave di soluzione: **se due si accorderanno** sulla terra per chiedere qualunque cosa, **il Padre la concederà** (cf Mt 18,19). Prima di ogni azione viene la preghiera. È la strada per comprendere la volontà del Padre e per far agire in noi lo Spirito Santo. È lo Spirito che apre i cuori e che li cambia. Allora correggeremmo il fratello come lo correggerebbe Gesù. Al di là del rimprovero, deve essere manifesto l'amore profondo per la vita dell'altro, lo stesso amore che ha Gesù per lui.

ADORARE

Signore e sovrano della mia vita,
non mi lasciare in balia dello spirito dell'accidia,
della leggerezza, della superbia e della loquacità.
Concedi al tuo servo lo spirito di prudenza,
di umiltà, di pazienza e di carità.
Sì, sovrano e Signore, fa' che io veda le mie colpe
e non condanni il mio fratello
poiché tu sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.
s. Efrem Siro

Sì, butta al tuo collo il Cristo
per sollevare chi giace sotto il peso dei peccati,
per rivolgere al cielo chi è piegato verso terra.
Ti si butta al collo Cristo e,
liberato dal giogo della schiavitù, il tuo capo
ti appende al collo il suo giogo soave.
Ti si butta al collo perché tu ti converta.
s. Ambrogio da: Commento al vangelo di s. Luca.

Sii tu, Signore, il mio sereno orizzonte,
sii tu la mia strada sicura.
Fa' che ogni mio fratello
attraverso di me ritorni a te,
e guarisca dalla sua malattia,
dall'odio, dalle divisioni.
Vieni, Signore, a salvare questo uomo
che sono io in tutti i miei fratelli
e ogni mio fratello che è in me.
Vieni a salvare questo uomo
che non ha nome
e a cui tu vuoi dare il tuo nome;
questo uomo che non ha volto
e a cui tu vuoi dare il tuo volto,
questo uomo che non ha nulla
e a cui tu vuoi dare tutto te stesso.
Amen.